

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per battere l'ostilità del padronato e la inerzia del governo

CGIL: urgente una mobilitazione per lavoro, riforme e contratti

Presenza di posizione della segreteria confederale — Ribadita la validità delle proposte presentate da Lama alla riunione del Direttivo della Federazione — Più che mai necessaria l'autonomia di ogni organizzazione — Riunione delle CdL, Comitati regionali e delle organizzazioni di categoria

IL 10 OTTOBRE GRANDE GIORNATA DI LOTTA DI METALLURGICI, CHIMICI E GRUPPO MONTEDISON

Ruolo nazionale

Gli industriali metalmeccanici, nella conferenza stampa che hanno tenuto ieri l'altro a Roma, in vista dell'apertura delle trattative per il contratto del settore, hanno illustrato con meritoria chiarezza quale tipo di sindacato amerebbero avere di fronte: un sindacato pronto a collaborare, sempre disposto a controfirmare i conti presentati dal padrone, il solo autorizzato a decidere se l'azienda ce la fa o non ce la fa; un sindacato che rinunci a mettere in discussione in sede aziendale i punti del contratto nazionale considerati definitivamente acquisiti dagli industriali; un sindacato che non pretenda di valicare i confini della categoria per porsi i grandi problemi del rinnovamento sociale del paese; insomma, come suoi diretti, un sindacato corporativo. In questa idillia visionaria, al governo viene riservata dal padronato metalmeccanico una funzione ben precisa: quella di assumere via via a carico della collettività gli oneri derivanti alle aziende dalle conseguenti salarziali che ogni tanto occorrerà pur fare.

Ciò che più colpisce, nella «piattatura» padronale e nella martellante campagna che sulle medesime basi va conducendo la stampa confindustriale e filogovernativa — è il ruolo del tutto subalterno che al movimento sindacale si vorrebbe affidare. E questa subalternità, questo rifiuto d'ogni autentica autonomia deriva innanzitutto dalla pretesa di confinare il sindacato nei puri compiti rivendicativi, di costringerlo assurdamente all'indifferenza verso le essenziali questioni di riforma strutturale e di avanzamento civile dalle quali in così larga misura dipende la condizione di esistenza dei lavoratori, e di isolare in tal modo le singole categorie da tutto l'insieme del corpo sociale. Sulle scelte fondamentali, il sindacato dovrebbe rimettersi alle decisioni delle consorterie industriali e finanziarie dominanti e della loro espressione politico-amministrativa, il governo di centrodestra.

CONCEZIONI di questo genere sono respinte dalla stragrande maggioranza del movimento operaio e contadino italiano, e urtano contro tutta la tradizione che il sindacalismo italiano è venuto costruendo in questo dopoguerra. La CGIL infatti è cresciuta e ha raggiunto traguardi importanti e avanzati proprio assumendo la consapevolezza che le rivendicazioni immediate e di prospettiva non possono essere disgiunte da una visione generale dei problemi di sviluppo del Paese. Il centrodestra e il grande padronato contestano questo ruolo autonomo del sindacato — che è quello per il quale noi ci battiamo — perché vogliono far passare la loro linea di politica economica, la linea di cui già in questi mesi si sono avute manifestazioni assai significative: una linea che va a vantaggio di ristretti gruppi di sfruttatori e di parassiti, e costringe il Paese in un meccanismo che porta a nuove ricorrenti crisi e non ha alcun respiro di prospettiva. Un sindacato di comodo, che rimanesse chiuso in una simile logica, non solo non corrisponderebbe agli interessi delle classi lavoratrici, ma non farebbe proprie le reali esigenze nazionali. Ma i lavoratori italiani d'ogni tendenza sindacale non hanno mai accettato. Gozzano e padroni non si facciano illusioni.

L'esigenza di un grande e unitario movimento di lotta dei lavoratori per l'occupazione, le riforme, un diverso sviluppo economico, la conquista dei nuovi contratti che il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, aveva posto al centro del dibattito che per due giorni ha impegnato il Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL trova piena conferma nelle decisioni che grandi categorie hanno preso e vanno prendendo. Il 10 ottobre i lavoratori chimici e dei settori collegati, come già era stato

Oggi al Festival grande incontro con le eroiche donne vietnamite



Questo pomeriggio (ore 18) le donne romane e le prime delegazioni provenienti dalle varie regioni parteciperanno allo Stadio Flaminio all'incontro con le rappresentanti del Vietnam, del Laos e della Cambogia. Verrà fatta la consegna simbolica dei materiali raccolti per le popolazioni indocinesi e si avranno quindi un recital di artisti italiani e l'esibizione del balletto vietnamita.

Ieri al «Villaggio dell'Unità» si è svolto un intenso programma alla presenza di molte migliaia di persone. Ci sono stati un incontro tra il compagno Amendola e i giornalisti stranieri, numerosi spettacoli cinematografici, teatrali e musicali, l'esibizione delle ginnaste sovietiche e il recital di Miriam Makeba dinanzi allo stadio gremito. In mattinata la «Città della fantasia» era stata aperta ai bambini spastici.

ALLE PAGG. 7, 12 e 13

Perché la destra vuole lo scontro sul divorzio

Un dato già emergeva dalle prime battute della rinnovata polemica intorno al referendum sul divorzio: ed esso era la consapevolezza di tutta la destra nel considerare questo referendum come cosa opportuna, utile ed auspicabile. Tuttavia, se vi fosse stato bisogno di una conferma per chi non avesse ancora inteso bene, questa conferma è venuta. Sono di ieri le dichiarazioni del segretario missino Altomonte: ed è proprio costui a dichiarare che il referendum, peraltro, è una «questione di principio» irrinunciabile. Ciò aiuta a capire, una volta di più, quali sono gli interessi reali in movimento per arrivare ad ogni costo allo scontro sul divorzio.

Non discutiamo, qui ed ora, sulla questione della eutibiltà del referendum. A parte il fatto che giuristi insigni di diverse convinzioni politiche hanno già dimostrato che bisognerebbe completare un soprano contro la legge per arrivare al referendum nel 1973, giacché il meccanismo previsto non consente intanto un altro dato prima del 1974. Il problema della eutibiltà del referendum attende oggi innanzitutto un contributo positivo dalla parte democra-

tico-cristiana. La questione che poniamo è quella di capire perché si vuole lo scontro su questo terreno tra le masse popolari. E non è un caso che si facciano sostenitori di tesi antidivorziste che sia che si dichiarino ferocemente divorziste, se ne infischiano solennemente e globalmente delle sorti della famiglia italiana. Che si tratti della estrema destra clericale o della estrema destra costadetta laica lo scopo di questi signori è uno solo: esso è quello di ottenere uno scontro tra masse comuniste e socialiste da una parte e masse cattoliche dall'altra parte.

ro servitori più zelanti, e cioè il canaglie fascista, perché agiscono — anche in questo caso — come forza di pressione e di provocazione verso il campo cattolico. Ed è in tale compagnia che vengono a trovarsi quei repubblicani e quei socialdemocratici, oltreché gruppi minori come il Manifesto e altri simili, quando, trascurando le posizioni reali dei comunisti sul referendum e sul resto, vengono farneticando sulla cosiddetta repubblica conciliare. Tutti costoro hanno riscuotito le paranze già a suo tempo clamorosamente smentite, per sostenere il pericolo di un ritorno al regime monarchico: tesi che è stata avanzata dal solo Andreotti e che i comunisti hanno sempre respinto.

Questa agitazione sul preteso spirito di acquiescenza dei comunisti nei confronti della DC è cosa grottesca in generale: in particolare è grottesco che venga da partiti come il socialdemocratico e il repubblicano che hanno fatto di tutta la loro esistenza un interrogito servizio agli ordini della Democrazia cristiana. Il problema è ben altro. Il problema è quello di vedere se sia opportuno e se

sia utile alla democrazia italiana e dunque a tutte le forze democratiche, cattoliche o laiche che esse siano — che agli altri e gravissimi motivi di tensione si aggiunga anche questo scontro. Pensare, come si dice, ad un confronto senza tensioni o è insipienza o è finzione. D'altronde, da parte di partiti i quali si autodefiniscono laici è manifestazione di totale incapacità politica, anche dal punto di vista della difesa del divorzio e del modo migliore di presentarsi ad una consultazione popolare, esser quelli che spingono perché al referendum si vada. Deve essere chiaro a tutti gli italiani che se a questo scontro si arriverà ciò sarà perché la DC avrà voluto negare ogni assunzione di responsabilità democratica e nazionale. E deve essere altrettanto chiaro, per quanto ci riguarda, che se a questo scontro si arriverà, noi chiederemo di difendere la legge contro coloro che vogliono cancellarla e offrono solo la prospettiva del disordine anche in questo campo. E faremo sulla nostra linea che non rinuncia e non rinuncerà mai a parlare alle masse cattoliche e a raccogliere le esigenze più vere e più profonde.

Il tema divorzio-referendum rimane al centro del dibattito politico. Riemerso alla luce con la visita di Leone in Vaticano, esso si pone con urgenza crescente dinanzi alle forze politiche, suscitando polemiche ed alimentando contrasti e divisioni in particolar modo all'interno della Democrazia cristiana, l'unico partito che finora abbia evitato di fornire un'indicazione circa i propri orientamenti. E' anche per l'esistenza di questo atteggiamento democristiano che i neo-fascisti hanno creduto fosse giunto il momento di accentuare la loro pressione sull'argomento del divorzio. Il loro intento è evidente: essi mirano, inabbandando la bandiera antidivorzista, a collegarsi con la destra democristiana; in Parlamento prima (e alla Camera, infatti, hanno già presentato un progetto di legge che chiede l'abrogazione della legge sul divorzio), e poi, se al referendum si dovesse andare, nella campagna elettorale che dovrà essere combattuta nel Paese.

Indicativa di questo atteggiamento fascista è un'intervista del segretario del MSI al Messaggero. Altomonte si pronuncia, naturalmente, in favore dell'effettuazione del referendum; egli ricorda, inoltre la presentazione del disegno di legge da parte del MSI ed afferma che «è difficile che la DC consenta: se poi la DC si oppone con i divorzisti per non fare arrivare la nostra proposta in aula, provvederemo a denunciare questa manovra all'opinione pubblica». Secondo il capo dei fascisti, l'abrogazione della legge sul divorzio costituirebbe una condizione per la revisione bilaterale del Concordato. Ciò è falso. E' a tutti evidente che, al contrario, proprio uno scontro su questo punto renderebbe difficile qualsiasi operazione di revisione. Sintomatico, infine, è il fatto che il segretario neo-fascista prospetti un'iniziativa di modifica della Costituzione, come conclusione logica dello scontro sul referendum. La posizione dei neo-fascisti, dunque, è una riprova della gravità del silenzio democristiano. Lasciato col centrodestra un ampio varco alle iniziative neo-quadriste, la DC concede ora al MSI un nuovo terreno di operazione



Risposta antifascista a Sesto - Nuovo attentato a Catania

Sesto San Giovanni antifascista ha ieri scoperato per protestare contro il criminale attentato fascista alla sede del circolo democratico «Nuova Torretta». Allo scopero generale di tre ore proclamato dai tre sindacati hanno partecipato compatti operai, impiegati, donne, giovani, dando vita ad una grande manifestazione che si è conclusa in Piazza della Resistenza, dove si è riunito il comitato di consiglio comunale. A Catania è stata compiuta un nuovo grave attentato di chiara marca fascista. Un potente ordigno è stato collocato presso il ristorante cooperativo della CAMST. Solo per un caso fortuito non ci sono state vittime. I danni ascendono a oltre 20 milioni. Nella foto: un momento del corteo a Sesto San Giovanni

Il silenzio dc sul divorzio lascia ampio spazio all'iniziativa dell'estrema destra

I FASCISTI PREMONO PER IL REFERENDUM

Il Parlamento discuterà sulla televisione a colori

Nuovi pareri di giuristi confermano che il referendum nel '73 sarebbe in contrasto con la legge - Oggi il Consiglio dei ministri: si discuterà della relazione previsionale, ma non dei prezzi e dei super-burocrati - Intervista di Reichlin sulla sinistra e il Mezzogiorno

TORNA L'ORA SOLARE

Torna l'ora solare: questa notte alle 24 bisognerà rimettere indietro l'orologio di un'ora. Termina così il periodo estivo dell'ora legale.

Il tema divorzio-referendum rimane al centro del dibattito politico. Riemerso alla luce con la visita di Leone in Vaticano, esso si pone con urgenza crescente dinanzi alle forze politiche, suscitando polemiche ed alimentando contrasti e divisioni in particolar modo all'interno della Democrazia cristiana, l'unico partito che finora abbia evitato di fornire un'indicazione circa i propri orientamenti. E' anche per l'esistenza di questo atteggiamento democristiano che i neo-fascisti hanno creduto fosse giunto il momento di accentuare la loro pressione sull'argomento del divorzio. Il loro intento è evidente: essi mirano, inabbandando la bandiera antidivorzista, a collegarsi con la destra democristiana; in Parlamento prima (e alla Camera, infatti, hanno già presentato un progetto di legge che chiede l'abrogazione della legge sul divorzio), e poi, se al referendum si dovesse andare, nella campagna elettorale che dovrà essere combattuta nel Paese.

Indicativa di questo atteggiamento fascista è un'intervista del segretario del MSI al Messaggero. Altomonte si pronuncia, naturalmente, in favore dell'effettuazione del referendum; egli ricorda, inoltre la presentazione del disegno di legge da parte del MSI ed afferma che «è difficile che la DC consenta: se poi la DC si oppone con i divorzisti per non fare arrivare la nostra proposta in aula, provvederemo a denunciare questa manovra all'opinione pubblica». Secondo il capo dei fascisti, l'abrogazione della legge sul divorzio costituirebbe una condizione per la revisione bilaterale del Concordato. Ciò è falso. E' a tutti evidente che, al contrario, proprio uno scontro su questo punto renderebbe difficile qualsiasi operazione di revisione. Sintomatico, infine, è il fatto che il segretario neo-fascista prospetti un'iniziativa di modifica della Costituzione, come conclusione logica dello scontro sul referendum. La posizione dei neo-fascisti, dunque, è una riprova della gravità del silenzio democristiano. Lasciato col centrodestra un ampio varco alle iniziative neo-quadriste, la DC concede ora al MSI un nuovo terreno di operazione

no rare le eccezioni, e per di più i sostenitori della legittimità del referendum nella prossima primavera, per puntellare le loro tesi, debbono ricorrere ad artifici di ogni genere. Ieri il Corriere della sera ha c. f. (Segue in ultima pagina)

FIRMATA DA CIU EN-LAI E TANAKA UNA STORICA DICHIARAZIONE COMUNE

Fra Cina e Giappone immediata ripresa delle relazioni

Accettati i cinque principi della coesistenza pacifica — Pechino rinuncia alla riparazione dei danni di guerra — Tokio tronca ogni rapporto con Ciang e riconosce di fatto che Formosa appartiene alla Cina — Ormai prossimo l'accordo anche con la RFT

PECHINO, 29. Il «completo accordo» che ha coronato i colloqui tra Ciu En-lai e il Primo ministro giapponese, Tanaka, ha trovato oggi conferma nel comunicato congiunto che i due capi di governo e i ministri degli Esteri, Ci Peng-fel e Ohira, hanno firmato in una sala del «Giardino del popolo» (il parlamento) nel corso di una solenne cerimonia. La Cina e il Giappone riprendono immediatamente i rapporti diplomatici accettando «cinque principi della coesistenza pacifica come base per le loro relazioni, negozieranno un trattato di pace e d'amicizia e altri accordi di cooperazione. Il Giappone troncherà ogni legame con il regime di Ciang Kalscek. La Cina rinuncia alla riparazione dei danni di guerra dovuti dal Giappone che negli ultimi quarant'anni l'ha invasa due volte. Il comunicato dà notizia dell'incontro di Mao Tse-tung con Tanaka (un colloquio «serio ed amichevole»), dichiara che i due Primi ministri «hanno avuto uno scambio di punti di vista serio e franco» e «in un'atmosfera costantemente cordiale», sottolinea che i due paesi «hanno una lunga storia di amicizia tradizionale» e che «i due popoli aspirano ardentemente a mettere fine alla situazione anormale esistente». «La delegazione giapponese», continua il comunicato, «è sinceramente cosciente della responsabilità del Giappone (Segue in ultima pagina)

OGGI

il pollame

LO AVEVAMO già sentito dire da più parti, ma l'altro ieri sera abbiamo potuto personalmente constatarlo. La loro storia, ci siamo sentiti rimproverare, D'ora in poi cercheremo di redimersi, unendo il pollame e il ministro socialista democristiano dell'Industria, in uno stesso sentimento di affettuosa decorazione.

Soltanto verso la fine dell'interista i colleghi, e per prima la garbataissima Vittoria Sivo, hanno chiamato direttamente in causa gli agrari, e noi abbiamo chiesto da loro presidente la conferma di una nostra antica convinzione: che gli agrari non hanno colpa alcuna, sono anzi dei beneficati. La loro storia è lastricata, come tutti sanno, da opere di disinteresse e di fratellanza, da quando facevano accoppiare i bovini, a cui loro stessi, a oggi, in cui sognano che quei giorni ritornino e molti di essi si adoperano per «veteri riapparecchiare» nel '71 dai fascisti, a questo momento la frutta, la carne, il grano e l'olio, liberatisi da chi li produce, hanno trovato, nelle parole del dottor Diana, i rimproveri e gli elogi che meritano. Ci sono addirittura stati dei momenti di segreto, ma non per questo meno intensa, commovente, come quando il presidente della Confagricoltura ha parlato del pollame, notando con accor-